

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 3 (1930)
Heft: 4

Artikel: Orientazione sul servizio in montagna
Autor: Undecimo, Amadò
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-238973>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Orientazione sul servizio in montagna

La guerra in montagna richiede una preparazione fisica, morale e tecnica della truppa e dei comandi che sono chiamati a combatterla molto superiore a quella che si deve esigere dalle truppe di campagna. Solo quelle truppe, che saranno ben allenate ed istruite sistematicamente in tempo di pace, saranno all'altezza della loro missione.

I comandi, devono famigliarizzarsi colle condizioni della montagna, e sapere che il tempo, le distanze ed il clima, vanno diversamente valutati in montagna che non in pianura.

Alla lotta col nemico, si aggiunge la lotta colla natura, la quale è, talvolta, più aspra e più difficile, che non la lotta col nemico. **Vince** colui, che, con ferrea volontà e disciplina, avrà saputo diventare un alpinista e sciatore provetto ed audace; colui che sa come comportarsi in ogni stagione e con qualsiasi tempo. **L'amore** per la montagna, un corpo sano e resistente, audacia, amor proprio, fedeltà al dovere e sviluppato senso della responsabilità, sono prerogative indispensabili al difensore delle Alpi.

La vittoria, in montagna, arride a colui che è meglio armato contro la natura, a colui che sa fare di più di quanto l'avversario si aspetta.

Il **servizio** in montagna, è già un po' di guerra in montagna. Ogni tanto, esso fa le sue vittime. Una larga esperienza, soprattutto dei capi, eccellenti conoscenze tecniche, unite a grande prudenza e preveggenza, possono limitare il numero di questi caduti. Tuttavia, le disgrazie, sempre possibili, non devono fiaccare lo spirito d'intraprendenza della truppa di montagna e dei suoi capi.

La truppa, che deve combattere in montagna, va equipaggiata in modo adeguato. Gli ufficiali, i sotto ufficiali ed i soldati appartenenti alle truppe di montagna, devono essere, fisicamente, idonei ed avere una spiccata predilezione per il servizio di montagna.

Quanto precede, lo dice l'attuale regolamento sull'istruzione delle truppe di montagna tedesche.

Se si considera la struttura fisica della Germania, sembrerà strano, che questo paese abbia, prima di noi, ritenuto necessario istituire dei corpi di specialisti della montagna e di emanare dei regolamenti speciali per la loro istruzione.

Da noi, si sono creati dei corpi di truppa cosiddetti « di montagna » (quasi un terzo dell'armata), ma la loro istruzione speciale, non è, nè prevista, nè possibile. Si chiamano di montagna, solo perchè equipaggiate con materiale, che permette di combattere in montagna. La corta durata del servizio, rende l'istruzione specializzata di un così gran numero di truppe, materialmente impossibile.

A mio modo di vedere, non è, del resto, necessario che le diverse Brigate di fanteria di montagna, siano formate esclusivamente di provetti

alpinisti, come lo prevede il regolamento tedesco. Assolutamente indispensabile, sarebbe però, che ogni unità, disponesse di almeno due gruppi di questi specialisti, i quali, occorrendo, potrebbero essere riuniti per Reggimento in una Unità, alla quale sarebbero affidate missioni speciali. Proposte in questo senso, sono già state discusse anche dal D. M. F., ma finora, nulla di concreto s'è fatto.

Un modesto esperimento, ha avuto luogo quest'anno per iniziativa del nostro sig. Comandante di Divisione, col chiamare una Cp. per ogni R. ed una pattuglia per ogni Bat. della Br. 15 ad un corso di ripetizione invernale. Un giudizio definitivo sul risultato conseguito sarebbe prematuro.

L'esperimento ha, comunque, agito come un energico stimolante, ed ha costretto i Cdti e tutti gli ufficiali a fare un esame di coscienza, ed a chiedersi cosa farebbero se, l'anno prossimo fossero pure chiamati a prestar servizio, in inverno, ad Andermatt od al San Gottardo.

Se non è assolutamente necessario, che tutti gli uomini di una Unità di fanteria di montagna, siano dei provetti alpinisti, è però necessario, che almeno gli ufficiali lo siano. Ogni ufficiale, deve assolutamente conoscere praticamente, l'uso degli effetti d'equipaggiamento da montagna. Le piccozze, non devono servire come bastone, bensì a tagliar gradini nel ghiaccio; le corde, non ad assicurare le coperte sul carro di Cp., ma ad assicurare il compagno che marcia in testa, sul ghiacciaio; a superare passaggi difficili, strapiombi, pareti con scarsi appigli, ecc.; gli sci, non a rompere le gambe a chi li mette od a far buche nella neve, ma a muoversi rapidamente sulla neve stessa e ad assicurare il collegamento coi comandi e le diverse unità di truppa.

Ora, per servirsi di questo materiale in modo conveniente, è necessario che ognuno acquisti, per tempo, le indispensabili cognizioni tecniche. Siccome queste conoscenze, non si possono acquistare durante i corsi di ripetizione, è necessario che almeno gli ufficiali e parte dei sotto ufficiali si allenino fuori servizio.

Le conoscenze teoriche non servano a nulla. Solo chi avrà vissuto le diverse situazioni che si incontrano solo in alta montagna, saprà come comportarsi in casi analoghi. Sono quindi convinto che quanto potrò esporre in seguito (in modo del resto succinto e male ordinato), non servirà a gran che. Sarebbe tuttavia già molto se riuscissi a convincervi che la conoscenza della montagna non è solo una qualsiasi esigenza di servizio, ma un sacrosanto dovere verso gli uomini affidatici, i quali non possono dispensarsi dal seguire il loro capo inesperto anche quando questa inesperienza sacrifica inutilmente capo e gregari.

Il fatto che, ufficialmente, poco o nulla vien fatto per dare all'ufficiale di fanteria di montagna quelle conoscenze tecniche che sono assolutamente indispensabili non giustifica l'inazione, nè attenua la sua responsabilità di fronte alla truppa ed a se stesso.

E' da tutti risaputo, che difficoltà d'ordine politico ed economico, non permettono di far tutto quello che è ritenuto indispensabile per la difesa

nazionale. Ogni ufficiale che ha coscienza della propria responsabilità, deve completare per conto proprio questo ramo della preparazione militare, tanto più che l'attività necessaria non impone altro sacrificio che quello della pigrizia.

L'alpinismo estivo ed invernale, non implica perdita di tempo o di denaro. Invece di passare le vacanze in un qualsiasi « lido » e le domeniche al caffè, od a riposarsi da una veglia danzante, si possono benissimo calzare le scarpe chiodate o imbracciare gli sci e partire per le nostre bellissime montagne che offrono a chi sa capirle soddisfazioni che invano si cercano nei divertimenti abituali ed a tutti energia e salute.

La montagna disciplina la volontà, allarga il torace, ritempra nervi e muscoli, insegna a guardare con occhio chiaro e sicuro in faccia alla natura ed agli uomini, ai pericoli che questi e quella presentano, sveste l'individuo delle meschine vanità ed ipocrisie imposte dalla società; rende riflessivi e silenziosi; permette di valutare nella loro giusta misura le preoccupazioni e le miserie della vita le quali diventano insignificanti davanti alla maestà ed alla solitudine della natura alpestre, ma che nell'angustia del villaggio o della città sembrano essere le cose più importanti di questo mondo; in una parola l'uomo **ritrova** in montagna se stesso, impara a conoscersi, a valutarsi; ridiventa sensibile alla voce della natura ed alle sue bellezze che si rivelano solo a colui che trova l'ardire di cimentarsi con essa. Non fosse altro che per godere le soddisfazioni che la montagna offre ai suoi fedeli, varrebbe la pena di amarla e di frequentarla.

Ma anche l'amor proprio dovrebbe incitare gli ufficiali delle truppe di montagna ad acquistare quelle esperienze e quelle conoscenze tecniche che il servizio in montagna richiede. L'ufficiale specie quello che ha contatto diretto e costante colla truppa deve in tutto servir d'esempio. La stima del subalterno e con essa la dedizione completa ed incondizionale, il superiore l'acquista non col grado ma unicamente con un contegno corretto sotto ogni rapporto, colla superiorità intellettuale, morale e fisica. Quest'ultima (soprattutto in tempo di pace, causa la corta durata del servizio) acquista un'importanza particolare. L'ufficiale, se non vuol mettersi in una situazione sgradevole e spesso ridicola, non dovrebbe mai domandare dai suoi subalterni ciò che egli stesso non sa fare, i francesi dicono « C'est le ridicule qui tue », il ridicolo non toglie la vita ma certamente l'autorità.

In una situazione non del tutto piacevole si sono trovati i giovani ufficiali della III/96 che sono stati chiamati al C. R. invernale. Dovevano insegnare ai loro uomini i primi passi sugli sci e loro stessi (la maggior parte almeno) non sapevano tenersi convenientemente in piedi. Dal punto di vista della dignità dell'ufficiale è stata una vera fortuna che nessun uomo della Cp. sapesse andare cogli sci, forse taluno non sapeva nemmeno che esistesse un simile mezzo di locomozione. E' da notare che tutti i capi sezione della III/96 erano stati invitati a frequentare il corso sci della Br. Colla scusa che sapevano già andare cogli sci, nessuno si è presentato! (salvo uno).

Cito questo esempio non per rimproverare in modo particolare gli ufficiali della III/96, i quali tutti qualche nozione l'avevano, ciò che non può dirsi della maggioranza degli ufficiali del R., ma perchè gli altri ne traggano le conseguenze e non si ripeta più una situazione simile l'anno venturo.

Ed ora dopo aver cercato di convincere soprattutto i giovani della necessità di completare per conto proprio l'istruzione speciale, necessaria ad un ufficiale che dovrebbe essere fiero di appartenere alle truppe di montagna, cercherò di dare una breve orientazione sul servizio in montagna ed alcuni consigli tratti in parte dalla mia (modestissima) esperienza.

Valutazione del terreno. Prima di tutto una breve descrizione del terreno.

1. Valli situate a 1000 m. ed oltre: nel fondo della valle si trovano risorse d'ogni genere, quartieri relativamente buoni, comunicazioni facili almeno una carreggiabile e spesso sull'altra sponda del fiume di cui è solcata la valle, una mulattiera. I pendii rivolti verso N. sono generalmente boscosi, verso S. brulli, sovente ripidissimi, seminati di macigni o interrotti da balze rocciose impraticabili. Le comunicazioni esistono quasi sempre solo nel senso verticale; sono piccoli sentieri generalmente impraticabili ai convogli. Longitudinalmente non esistono comunicazioni o solo su brevi tratti. I boschi sono difficili da attraversare longitudinalmente. Solamente pattuglie possono avventurarvisi. Meglio vale discendere a valle e risalire più lontano. Le regioni boschive raggiungono i 2000 metri; vi si trovano raramente alpi; la possibilità di accantonamenti è limitatissima per non dir nulla.

2. *Regione dei pascoli.* (1500-2500 m.). Pendii e terrazze erbose, più o meno ripidi, generalmente però meno ripidi dei pendii boscosi. Nella regione dei pascoli, la possibilità di accantonare la truppa è migliore (capanne degli alpigiani, stalle, sostre. In estate si può trovare, nei pascoli più bassi, latte e formaggio. I sentieri sono difficili da trovare, soprattutto in vicinanza delle stalle e sostre.

3. *Regioni rocciose e delle nevi e ghiacci,* oltre i m. 2500. Si intende per alta montagna la regione che trovasi al di sopra dei 2000 metri. Questa zona è caratterizzata dalla mancanza quasi assoluta di comunicazioni e di possibilità di accantonare la truppa. I pendii non sono sempre tanto ripidi come si sarebbe tentati di credere. Essi sono però quasi sempre specialmente nel Ticino solcati da ganne, cioè da specie di valanghe di enormi macigni dovute al franamento della montagna sovrastante. Le ganne, sono difficilissime da attraversare; quando si può, bisogna evitarle. In vicinanza dei varchi alpini, si trovano tracce di sentieri poco visibili, che scompaiono, per ricomparire più lontano; in luoghi riparati, dove cresce ancora erba, piccoli sentieri di capre. Gli unici ricoveri sono: le capanne del C. A. S., buche nelle rocce e strapiombi delle pareti rocciose. Buona parte della regione è ricoperta di nevai e ghiacciai.

Viabilità:

buone condizioni, si trovano solo nel fondo delle valli; discrete nella regione dei pascoli. Ripeto che in questa regione è difficile trovare il buon sentiero; di notte è quasi impossibile.

Corsi d'acqua

Sono, in montagna, numerosissimi. Nella regione dei pascoli, non presentano quasi mai ostacoli seri; nella regione dei boschi essi in generale sono incassati molto profondamente e formano, spesso un ostacolo difficile e talvolta insormontabile. L'acqua convogliata, non è mai costante. Di buon mattino, s'incontra poc'acqua e limpida, nel pomeriggio invece, sotto l'influenza del sole, essa aumenta gradatamente, diventa torbida, biancastra, contiene finissime particelle di roccia macinata dall'enorme massa di ghiaccio che scende insensibilmente a valle. Temporalmente, trasformano in pochi minuti, in furioso torrente un'innocuo rigagnolo. Sopra la regione dei pascoli l'acqua è sempre potabile.

Dal punto di vista tattico le accidentalità del terreno rallentano ogni movimento, e lo disorganizzano. Dappertutto si trovano angoli morti; il campo di tiro è limitatissimo. Quando si vuol cercare una posizione migliore si arrischia di camminare inutilmente per delle ore. E' quindi indispensabile organizzare una linea difensiva in profondità. Il terreno impone l'impiego di piccoli gruppi di combattimento indipendenti, sovente l'impiego di singoli uomini.

La possibilità di avvicinarsi alle posizioni avversarie è infinitamente più grande che non in pianura.

L'efficacia del tiro delle Mp. diminuisce enormemente. Contrariamente a quanto generalmente si ammette. L'impiego delle Mp. incontra in montagna difficoltà tattiche enormi. Arma terribile in terreni pianeggianti, dove può falciare intere unità, in alta montagna essa è costretta a combattere il singolo fuciliere. Nella linea di difesa e d'attacco la Mp. non può essere utilmente ed efficacemente usata; va portata sui fianchi davanti alla linea o di dietro, in posizioni dominanti. La Ml. trova in alta montagna il suo impiego più efficace. L'alta montagna richiede per ogni movimento un tempo enorme; tante volte la possibilità di manovra è esclusa.

Il tempo è un fattore dal quale tutto o quasi dipende. Il peggior nemico e in caso di un attacco ben preparato il miglior alleato è la nebbia. Per chi conduce una truppa in terreno che non gli è perfettamente noto, la nebbia rappresenta un'ostacolo pericolosissimo. Se non si dispone di uomini che conoscono la regione o di guide fidate, meglio attendere che la nebbia scompaia, che avventurarsi in terreno sconosciuto.

Anche col bel tempo la temperatura è rigida di notte e al mattino, di giorno è calda ma ventilata.

Nelle regioni d'alta montagna, cioè al di sopra dei 2000-2500 metri può nevicare anche in piena estate.

Alcune regole circa il tempo probabile (con beneficio d'inventario).

Cielo rosso all'alba	= cattivo tempo
» » al tramonto	= bel tempo
Vivace scintillio delle stelle	= cattivo tempo
Largo alone attorno alla luna	= » »
Forte vento	= » »
Vento del N. moderato	= bel tempo
» da S. od O.	= cattivo tempo
Mani umide (s'intende di persona sana)	= bel tempo
» asciutte	= vento o pioggia

Per giudicare la direzione delle nubi ossia dei venti bisogna sempre basarsi sullo strato superiore. Lo strato d'aria vicina alla terra è influenzato da condizioni locali e passeggero e non può, per conseguenza, fornire nessun elemento per stabilire il tempo probabile.

Nebbia in fondo alla valle = bel tempo

Due strati di nebbia, di cui il più basso sale e scende lungo i pendii, significa . . . = tempo stabilmente cattivo

Marcia.

La buona esecuzione di una marcia in montagna, sia pure di un piccolo riparto di truppa, è cosa molto più difficile di quanto possa sembrare. Certe norme, soprattutto d'ordine, ottime nelle marce in pianura non valgono o, ciò che è peggio, sono dannose se applicate in montagna. La marcia in montagna è, fisicamente, più dura che non la marcia in pianura. Ciò non ostante, la varietà del terreno e gli orizzonti sempre nuovi che s'aprono man mano si sale, svagano lo spirito e fanno dimenticare la fatica.

Non è possibile prestabilire norme fisse e dettagliate per la marcia in montagna; solo l'esperienza può consigliare le misure da prendere a seconda delle circostanze.

La formazione di marcia normale è la colonna per uno.

Tuttavia, fin che la cosa è fattibile, senza stancare inutilmente la truppa, scegliere formazioni corte. Ciò sarà possibile solo su strade carrozzabili. Per passare dalla formazione di marcia, alla colonna per uno, fermare prima, la suddivisione. **Non** far riprendere contemporaneamente a tutta la colonna il fucile ed il sacco. Quando si sa di dover presto abbandonare la strada carrozzabile, partire già in colonna per uno.

Distanze fra le sez. 10 metri, fra le Cp. 50, fra Bat. 200. Queste distanze, non devono essere mantenute costantemente. Esse servono ad impedire che le irregolarità, inevitabili nella marcia, si propaghino a tutta la colonna. Momentaneamente esse possono scomparire, o diventare più grandi. Quando c'è la possibilità di farlo, la suddivisione che segue, non deve fermarsi quando ha chiuso su quella davanti, ma continuare di fianco.

Lunghezze delle colonne. Sez. 100 Cp. 450 Batt. 2500 ca. senza bestie da soma. Per mettersi in marcia per uno, una Cp. impiega circa 8 minuti

un Bat. quasi un'ora. Di ciò va tenuto conto nell'ordine di riunione e di marcia.

Per riunire una Cp. s'impiegano, in salita, circa 10'

» » un Bat. » » » » 60'

Riunendo una colonna di marcia per uno, far deporre sacco e fucile individualmente. Nel medesimo modo si procederà alla partenza. Se succedono disordini, è segno che la truppa non è, come si dice, *in mano*. Possibilmente, i reparti di una certa forza si faranno marciare su sentieri paralleli, per non allungare troppo la colonna. In vicinanza del nemico, ciò è indispensabile; vi si rinuncerà solo quando non sarà possibile fare altrimenti.

Le colonne laterali hanno, generalmente, percorsi più lunghi, e dislivelli maggiori, da superare, che non la colonna centrale. E' quindi necessario mettere alle ali le unità che si trovano davanti.

Capacità di marcia. Variano a seconda delle condizioni, e dipendono, soprattutto, dello spirito della truppa. Truppe ben allenate superano, in un giorno di marcia, dislivelli fino a 2000 metri. Dopo i primi 1000 metri, la stanchezza influisce sensibilmente sulla velocità di marcia. Si può contare che, su buoni sentieri, si possa superare un dislivello di 300 m. l'ora.

In discesa, si può calcolare circa il doppio, ma solo in quanto si possa marciare su sentieri, oppure in pendii facili, dove misure di sicurezza non sono indispensabili.

In terreno difficile, ripidi nevai, roccia, ecc., la discesa è molto più difficile che non la salita, e richiede maggior tempo.

Una pattuglia può fare in un'ora 600 metri.

Quando devesi iniziare la marcia.

La meta va raggiunta, in ogni caso, prima del cader della notte. Nella maggior parte dei casi tutto dipenderà, però, dalla missione ricevuta, dalla situazione, dalla stagione, e dalle condizioni atmosferiche.

Se si devono salire erte soleggiate; partire all'alba, al più tardi; in caso contrario, non partire troppo presto, è ciò per non accorciare il riposo alla truppa.

Norme per la marcia.

Passo lungo, uniforme, lento e regolare, tanto in salita che in discesa: evitare ogni sforzo inutile. Regolare la respirazione sulla cadenza della marcia, o piuttosto viceversa, in modo che vi sia ritmo fra la respirazione e la cadenza dei passi. Non bisogna mai giungere al punto che la respirazione sia più rapida della frequenza dei passi.

Il primo alt va fatto al più tardi, dopo 1½ ora di marcia; approfittarne per controllare l'equipaggiamento e l'abbigliamento. Anche quando fa freddo, nessuno deve portare sottovesti di lana; solo le reticelle possono essere tollerate. Su pendii poco ripidi, e buone mulattiere: Alt orari; su

sentieri ripidi, cattivi, e se la truppa è molto carica, o se fa caldo, fermarsi 5 minuti, dopo ogni 25' di marcia. Le fermate vanno regolate sull'orologio.

Per le fermate non si può attenersi ad una regola fissa; chi comanda la colonna, ha l'obbligo di controllare lo stato fisico e morale della truppa e di regolare la marcia in conseguenza.

Stanca maggiormente una cattiva disposizione di spirito, che non lo sforzo fisico. Si deve quindi aver molta cura di non indisporre la truppa con misure inopportune. L'uomo, in montagna, deve poter marciare con una certa libertà, e non dev'essere tormentato con esigenze fuori proposito.

Tanto in salita quanto in discesa, bastone verso montagna; l'uomo può in salita appoggiarvisi con ambo le mani e render così meno faticosa la salita (mano interna, cioè verso il pendio, sopra, mano esterna sotto il bastone).

Fucile sul sacco o sospeso al collo (serve come contrappeso).

Chi conduce, deve aver lo sguardo in avanti e studiare il sentiero. Dove questo termina egli deve tracciare mentalmente nel terreno, la via che intende seguire, e ciò fin dove lo sguardo arriva. Dove il terreno diventa difficile chi conduce approfitterà della fermata per studiare attentamente col binocolo il terreno che deve poi percorrere. Si eviteranno con ciò sorprese, contromarcie, giri viziosi, e ciò che più di tutto importa, si economizzeranno le preziose energie morali e fisiche, della truppa.

Chi segue, deve pure badare al modo di procedere. La cosa non è indifferente; chi marcia con intelligenza s'affatica molto meno di un altro che cammina « colla testa nel sacco ».

Camminare, sempre, nella parte più profonda del sentiero e stabilire in precedenza almeno per i prossimi tre passi, dove s'intende posare il piede. Evitare di sollevare, inutilmente, il corpo più in alto di quanto il passo seguente lo richieda.

Evitare, in modo assoluto, la caduta dei sassi; il più sovente, essi sono fatti cadere col bastone; quando appena è possibile, trattenerli allo inizio della caduta.

Di notte l'orientazione, specie nei boschi e nella regione dei pascoli, è difficilissima anche in terreno relativamente facile. I sentieri vanno minuziosamente riconosciuti il giorno prima. La colonna va preceduta a corta distanza da una pattuglia comandata o guidata possibilmente da un milite della regione, o da colui che ha riconosciuto la via; eventualmente da persona fidata abitante i luoghi.

Le marce di notte sono specialmente necessarie, quando gli spostamenti delle truppe, debbono rimaner celati al nemico.

La velocità di marcia resta, di notte, diminuita alla metà circa.

In boschi col cattivo tempo, notti senza luna, cielo coperto, si deve marciare completamente chiusi. Esempio val d'Isonne 1912!

Evitare di far rumore colle gamelle, oggetti di pioniere, scarpe e bastoni. Sarà quasi sempre necessario marciare senza chiaro. L'occhio del resto si

abituata all'oscurità. Le lanterne svelano il movimento e non servono a nulla; il costante oscillare del chiaro è snervante ed acceca l'uomo; solo il primo vede qualche cosa. L'ombra gettata dagli ostacoli in terreno difficile ne aumenta smisuratamente l'importanza.

Non mai dirigere il fascio luminoso in faccia a nessuno. Se è necessario accendere il chiaro per ritrovare il sentiero momentaneamente perso, bisogna che il portatore si allontani alquanto dalla testa della colonna. Fermare la colonna appena ci si accorge.

E' assolutamente necessario marcare il sentiero là dove non è ben visibile, adoperare carta (giornali). Alle biforcazioni mettere un uomo che indichi la via.

Di notte non si devono mai fare alti prolungati; fanno più male che bene e l'uomo s'addormenta quasi subito.

Durante le fermate esigere che l'uomo si levi il sacco ed il fucile. Non fidarsi troppo della carta! Esperienze 1914 al Tamaro, 1928 Lago Bianco, Lago Nero, versante V. Maggia.

Agevolezze di marcia

Tutte le agevolezze possibili vanno date già alla partenza. Far aprire i colli delle tuniche o blouses e delle camice, allentare il cinturone, sganciare la fibbia dei pantaloni. Far levare il copricapo e fissarlo al sacco (casco). Quando non c'è sole marciare a capo nudo. Non si devono mai far mettere le bende.

Le corvées d'acqua sono impossibili; permettere quindi che ogni uomo si disseti individualmente. Bicchiere della fiaschetta in tasca. Ciò non nuoce alla disciplina. Se c'è dubbio che l'acqua non sia potabile, il caposezione si ferma, lascia sfilare la sua sezione, impedisce che gli uomini si rechino a bere e comunica la cosa al suo camerata che segue.

Trasmissione ordini

Il passar degli ordini è possibile solo per le agevolezze di marcia. Altri ordini vanno dati per iscritto ad un uomo il quale si ferma e li fa leggere a coloro cui sono diretti.

Alloggio.

Ho già accennato che le condizioni d'alloggio sono, generalmente, cattive per piccoli reparti, sempre cattive per unità di una certa importanza.

Tuttavia è indispensabile poter dare alla truppa l'occasione di riposarsi e di dormire.

Si deve tenere presente, che in montagna, il cattivo tempo e la mancanza di ripari sufficienti, sloggia una truppa più facilmente che non il nemico.

Gli unici ripari, che si possono trovare al disopra dei 2000 metri sono le capanne del C. A. S.

Rimane la tenda. Fatta con giudizio, al riparo del vento, la tenda permette di soggiornare, anche nelle regioni delle nevi e ghiacci, malgrado il cattivo tempo. Negli accampamenti, non si deve cercare la simmetria, ma unicamente la comodità della truppa. Si dovranno fare piccole tende, basse perchè più calde, in luoghi riparati dal vento. Evitare i letti dei ruscelli anche se asciutti; non far le tende in luoghi esposti alla caduta dei sassi e ovunque ci sia la possibilità di essere sorpresi da valanghe. Pendii che hanno una pendenza di 30° sono già pericolosi.

Se non c'è paglia, prepararsi un giaciglio con rami di conifere, o meglio ancora, con arbusti di rododendro, (rosa delle alpi).

Per poter riposare, è necessario levare le scarpe, cambiare le calze, lasciare i piedi colle bende gambali, levare la tunica od il cappottino, e metterselo addosso a guisa di coperta. Avvolgere la coperta attorno al corpo, ed aver cura di coprir bene i piedi. Non vestire il cappotto, ma metterselo pure addosso a guisa di copertura.

Il più gran tormento è il freddo ai piedi. La carta (giornali) è il miglior mezzo per proteggersi dal vento e dal freddo.

Invece della tenda normale, si può fare il sacco, individuale, per tre ecc. E' poco comodo se si deve uscire, dapprincipio si suda, in seguito si soffre per il freddo, soprattutto alle spalle.

La sera in estate la temperatura resta tiepida fin verso le 23 soprattutto in vicinanza delle rocce; dopo la mezzanotte essa discende generalmente sotto zero. Fa duopo quindi coricarsi presto ed alzarsi ancor più presto.

Nel togliere le tende attenti al materiale, particolarmente ai picchetti di ferro.

Quando si tratta di un soggiorno prolungato, contornare le tende con muricciuoli, per ripararle dal vento.

Sulla neve scavare prima una buca della grandezza della tenda e cercar di giungere al suolo. Colla neve che si toglie si costruisce un muro attorno alla buca; nell'interno della fossa si costruisce la tenda isolandola dal terreno con una tenda distesa per terra.

In caso di necessità si può benissimo passar la notte anche senza far la tenda, in buche scavate nella neve. L'apertura di queste caverne deve essere grande quanto basta per lasciar passare il corpo e riparata dal vento.

Esperienze fatte quest'inverno all'Oberalp.

Sussistenza

Fin dove il convoglio può giungere la cosa è relativamente semplice. Le difficoltà aumentano enormemente, quando non si può contare sul rifornimento.

La truppa che esercita in montagna deve portar seco viveri per tre giorni e la legna necessaria per cucinare.

Esempio **Convogli 1928** (mulattiera che attraversa il vallone di Bodio).

» **Campolungo 1913.**

Nella regione dei pascoli si può trovare ancora un pò di legna, sterco di bovine asciutto, arbusti di rododendro (abbruciano facilmente anche se verdi)

Di regola si dovrà cucinare nelle gamelle. Il posto va scelto in luogo riparato dal vento (event. si dovrà costruire attorno un riparo). In montagna conviene nutrire la truppa con farinacei, riso, pasta e carne in conserva. Non mai far mangiare la carne conservata senza prima averla riscaldata. Meglio è ritirar le scatole ed usarle per condire la zuppa, il riso o la pasta. Occhio agli egoisti.

Bisogna far largo uso di zucchero. **Esperienze!**

Bevande: l'unica bevanda possibile, ad eccezione dell'acqua, è il thé. Se il freddo o le intemperie non impongono la distribuzione di una bevanda calda, mettere le foglie di thé, zucchero e acqua fredda nella fiaschetta, già la sera prima. Si ottiene così il migliore dei thé. Due vantaggi: non si perde tempo colla distribuzione e, ciò che è ancor più importante, non si consuma legna inutilmente. Raccomando ad ogni Cdte di Cp. di sperimentare questo sistema per convincere la truppa.

* * *

In marcia, non pretendere che l'uomo si astenga dal mangiare ed aspetti l'ora del rancio. Anzi, invitarlo, soprattutto quando la temperatura è ancor fresca, a mangiar un pezzetto di pane ad ogni fermata. Se il convoglio non può più seguire, consumare la sussistenza contenuta nelle casse di cucina. In salite, su buone mulattiere - bestie da soma davanti.

Quando si è molto stanchi, o fa troppo caldo, non si desidera altro che bevande: ogni appetito scompare.

Alta montagna

Le pattuglie, incaricate di missioni in alta montagna, dovranno essere composte di almeno tre uomini. Vanno equipaggiate con corda, piccozza, ferri da ghiaccio. E' però indispensabile che sappiano farne un uso giudizioso!! Prima di partire, esse devono annunciarsi al loro superiore diretto, il quale darà loro le istruzioni necessarie. Per via, esse dovranno informarsi circa l'itinerario, i punti pericolosi per valanghe di neve, di ghiaccio e di sassi, e sull'ora pericolosa per la loro caduta. Grafico del percorso!

Passare ripidi nevai, canaloni, ecc. prima che arrivi il sole!

In luoghi pericolosi per la caduta di valanghe, è necessario evitare ogni rumore. Se la situazione lo permette, far esplodere una granata a mano, eventualmente sparare un colpo di fucile, prima di passare.

I punti più pericolosi sono: Cornici, roccia che si sgretola, pendii ripidi, erbosi ed umidi.

I sassi sono i maggiori nemici dell'alpinista. Non mai farne cadere. Un uomo deve sempre sorvegliare il pendio sovrastante. Uccelli, camosci,

capre, possono far cadere sassi. Generalmente essi cadono però da soli, sotto l'azione del gelo e disgelo.

Se altre truppe devono seguire, la pattuglia deve, potendolo, far cadere i sassi smossi che si trovano sulla via da percorrere.

I nevai devono passare la mattina molto presto, quando la neve è dura. La marcia su neve molle è faticosissima, non solo per gli uomini in testa, ma per tutta la colonna. Convoglio - bestie da soma sulla neve!
Esempio 1917 Cima di Cugn !

Ghiacciaio. I primi uomini devono assolutamente formare cordate di almeno tre uomini ciascuna. Se riparti di una certa forza devono attraversare un ghiacciaio, è indispensabile che la via da seguire, sia stata riconosciuta in precedenza da una pattuglia condotta da un ufficiale competente. Se possibile, farsi accompagnare da guide fidate e cognite dei luoghi.

Il ghiacciaio, come un corso d'acqua, è costantemente in movimento. I crepacci esistenti si chiudono, altri piccolissimi quest'anno s'allargano paurosamente. Le esperienze precedenti, se non sono recentissime, non servono. Le difficoltà che s'incontrano sul ghiacciaio non sono gravi. Si è sempre costretti a dei giri viziosi, ma si trova sempre la possibilità di passare. Solo il crepaccio terminale superiore presenta, talvolta, difficoltà insormontabili. **Esempio** S. R. 1928.

Il ghiacciaio ricoperto di neve fresca, è il più pericoloso per il fatto che, tante volte, i crepacci sono ricoperti da un leggero strato di neve, che si rompe quando vi si posa il piede. Marciare con alcuni passi di distanza ed esigere inesorabilmente, che chi segue, abbia a marciare nelle orme degli uomini assicurati per mezzo della corda.

Sui nevai, non scivolar mai seduti, a meno che ogni pericolo sia assolutamente escluso. Le scivolate in piedi sono possibili anche in terreno pericoloso — possono tuttavia essere permesse solo a coloro che sanno scivolare in piedi con assoluta sicurezza. Le cadute in avanti sono pericolosissime - distorsioni.

Ad un passaggio difficile, il capo si ferma e lascia passare i suoi uomini.

Durante i temporali evitare le creste, le cime ed i punti culminanti.

Il « cantar » delle piccozze, armi ecc. e le scintille mandate dagli oggetti di ferro o d'acciaio, impressionano, ma non sono pericolose per se stesse.

Fermarsi in punti bassi, discosti dalle pareti a causa della caduta dei sassi provocata dal fulmine, e dalle piramidi e caschi.

Se sorpresi dalla bufera o dalla tormenta, guai a fermarsi o sedersi ! Bisogna muoversi ad ogni costo ; bisogna, se necessario, usare violenza (**schiaffi**). Chi si siede s'addormenta per non svegliarsi più.

Convincere la truppa che, più si beve acqua fredda e più si ha sete. Proibire in modo assoluto che si abbia a mangiar neve od a succhiare ghiaccio. Crampi allo stomaco, indisposizione generale, indigestione, ne sono le conseguenze.

Segnali alpini in caso di pericolo

6 chiamate nell'intervallo di un minuto
3 risposte » » » »

Quando una truppa pernotta in una capanna del C. A. S. essa deve conformarsi ai rispettivi regolamenti. Possibilmente la sezione del C. A. S. proprietaria della capanna, dovrà essere avvertita in precedenza.

Malattie specifiche della montagna

Mal di montagna: capita molto raramente. Vi vanno soggette solo le persone che non sono abituate alla montagna. Si tratta di un cattivo funzionamento del cuore e si manifesta in malessere generale, rilassatezza, palpitazioni di cuore e vertigini. Unico rimedio: riposo.

Assideramento: è in inverno, malgrado ogni precauzione, molto comune. Scarpe troppo strette, bende mal messe, mancanza di guantoni adeguati, inazione prolungata, provocano l'assideramento. Le parti più facilmente soggette all'assideramento sono: il naso, le orecchie, le dita delle mani e dei piedi, sovente anche gli organi genitali (sciatori). Chi è colpito d'assideramento, non se ne accorge subito: è quindi necessario sorvegliarsi l'un l'altro.

Ci si accorge al colore cadaverico delle parti colpite ed alla loro insensibilità.

Bisogna subito reagire strofinando con neve le parti colpite. Evitare di provocare delle ferite della pelle con un trattamento troppo energico. Usare tintura d'iodio nei casi non gravi. Nei casi gravi è sovente necessario amputare le parti colpite d'assideramento.

Cecità dovuta al riflesso della luce (coroidite). Si evita portando gli occhiali per la neve. Da marzo ad ottobre, sono indispensabili quando si cammina su neve o ghiaccio.

La luce più pericolosa è la luce diffusa, che si riscontra quando un leggero strato di nebbia intercetta i raggi solari.

Dapprima si vede tutto rosso, poi più nulla. Gli occhi lacrimano abbondantemente e fanno male. Si cura con una soluzione di acido boricco in acqua.

Eritema solare (abbruciature). Ne sono colpite quasi sempre la faccia e le labbra cioè le uniche parti del corpo scoperte. La gente abituata alla montagna ne è raramente colpita. Non sono solamente i raggi diretti che le provocano, bensì i raggi ultra violetti, emanati dalla neve e, soprattutto, dal ghiaccio.

Noiosissime e dolorose, sono le scottature alle labbra. Non mai inumidire le labbra; spalmarle con lanolina colorata di rosso. Le scottature si guariscono rapidamente con linimento di calce. Tante volte però pro-

ducono febbre, e possono trasformarsi in piaghe infette. Quando si ha un eritema alle labbra evitar di fumare.

Vertigini. Vi sono soggette le persone abituate solo a guardare dal basso in alto. Questo inconveniente scompare abbastanza rapidamente: esso può tuttavia essere causa di disgrazie. Chi ne va soggetto, eviti di guardare in basso se è in marcia, e se si trova in luogo sicuro, si alleni a guardare il vuoto.

Abbigliamento ed equipaggiamento

Circa l'abbigliamento non c'è gran che da dire. Ad eccezione del collo della tunica, specialmente di quello degli ufficiali, la nostra uniforme si può dire buona.

Molto importante è la questione delle scarpe. La nostra scarpa di montagna ha la suola un po' troppo larga; la punta dovrebbe essere dura.

Ci si lamenta che la nostra truppa entra in servizio con la calzatura in disordine, e con ragione. L'ufficiale dovrebbe però anche in questo dare il buon esempio. Per le truppe di montagna è prescritta la scarpa di montagna, e non una scarpa qualsiasi più o meno ferrata.

Il sacco

è infelice, tanto quello della truppa quanto quello degli ufficiali. Agli ufficiali non montati, nel 1932, verrà dato un sacco da turista, di tela impermeabile. Peccato che non si sia introdotto il sacco sistema Bergham.

L'armamento

il nostro fucile non è adatto per truppe di montagna non tanto per il peso, quanto per la sua lunghezza eccessiva; si parla seriamente di sostituirlo col moschetto.

Servizio in inverno

In generale le norme che precedono valgono anche per l'inverno. E però evidente che il soggiorno in montagna in inverno è possibile solo se si dispone di quartieri confortabili. Il cattivo tempo, soprattutto la tormenta, dura talvolta intere settimane. E' allora impossibile sortire all'aperto.

La truppa che presta servizio in inverno va calzata e vestita colla massima cura,

Le scarpe devono essere abbastanza ampie da permettere di calzare due paia di grosse calze di lana, senza che il piede soffra pressione qualsiasi. Il pericolo d'assideramento dei piedi, specie delle dita, è grandissimo. Marciando, l'uomo deve costantemente muovere le dita dei piedi. Non si dovrebbero mai portar bende. Molto appropriati sarebbero i gambali di stoffa come quelli che si usavano un tempo.

Ogni uomo deve avere due paia di guantoni di lana e uno di tela impermeabile.

Si dovrebbero usare solo sottovesti di lana. Nel sacco è indispensabile che ci sia sempre biancheria di ricambio. Marciando, vestirsi molto leggermente per evitare di sudare. Durante le fermate prolungate e al termine della marcia, cambiare subito la biancheria. Una maglia di lana non deve mai mancare.

Il berretto dovrebbe essere provvisto di visiera per proteggere gli occhi dalla luce troppo intensa e dal nevischio. Un copriorecchi, possibilmente di seta è indispensabile; è leggero, poco ingombrante e rappresenta il miglior riparo contro il freddo.

Gli occhiali della neve non sono indispensabili. Per camminare sulla neve è necessario usare gli sci o le raquettes o le assicelle per la neve. Indubbiamente, le assicelle sarebbero utilissime per il nostro reggimento. Questo mezzo di locomozione è e resta tuttavia un mezzo primitivo utile solo per la dislocazione di truppe, lontane dal nemico. Esso deve però essere sostituito cogli sci non appena la truppa abbia acquistato una certa sicurezza sull'uso di questi.

L'istruzione militare formale di una truppa chiamata a prestare servizio in inverno è necessariamente molto ridotta. L'istruzione individuale è impossibile. **Passo cadenzato!**

La più gran parte del tempo va impiegata ad istruire gli uomini sull'uso degli sci.

Esercizi di combattimento con truppa su assicelle possono considerarsi come impossibili, soprattutto se vi è neve soffice e profonda oppure neve dura (su pendii).

Ma anche la truppa su sci può essere utilizzata solo per piccole azioni di sorpresa, per l'esplorazione, per il collegamento, per occupare punti di osservazione, come retroguardia e per il servizio di sicurezza in genere. Il combattimento corpo a corpo è impossibile. Un'azione d'attacco pure.

Ne consegue che si possono impiegare solo piccoli riparti, della forza massima di una sezione.

Chi conduce una pattuglia di sciatori non deve essere soltanto un ottimo sciatore, ma possedere un'istruzione tattica eccellente.

Gli sci non servono solo in pieno inverno, ma anche quando in pianura la primavera ha già fatto dimenticare a tutti i rigori invernali. Ciò che è possibile cogli sci!

Esempio: 26 aprile a Bedretto;

8 giugno a Zermatt (1200 m. di disl. in 17').

La neve, in primavera è addirittura ideale! Siccome di notte diventa dura, lo sorveglianza del settore affidato va intensificata. Cito ad esempio i fuggiaschi italiani che passano a piedi, condotte da guide italiane, i varchi più difficili delle alpi vallesane (una notte ne passarono 60 dal Furggejoch !)

In questo campo, il nostro R. deve assolutamente far proponimento di seguire i C. Sci. Cito ad esempio i sig. Cap. Giambonini, Respini e Pessina, i quali, malgrado l'età e gli impegni professionali trovano il tempo di perfezionare la loro preparazione militare frequentando i C. Sci della Br. cioè del R.

Più di ogni altro però vi serva d'esempio il sig. Colonnello Gansser, il quale nell'inverno si dedica ogni domenica a questo sport che, oltre ad essere fra i più sani e fra i più belli è tanto utile per un ufficiale di montagna.

Ancora un'osservazione. L'anno scorso ho dovuto pregare il D. M. di mettere a disposizione dei Ticinesi un certo numero di sci. La fornitura non essendo prevista ho dovuto aggiungere che gli sci erano destinati ai militi bisognosi del R. 30 I militi bisognosi erano poi in definitiva, studenti, avvocati, ingegneri, ecc.

Spero che quest'anno non sarò più obbligato di fare nuovamente un passo così umiliante per il Ticino, il R. e per me stesso. Ognuno si comperi un paio di sci, e se ne serva anche dopo il Corso. Per trovare la somma necessaria, basta tralasciare di fumare durante tre mesi.

Magg. AMADÒ UNDECIMO.